Marco Ronconi*

Un meraviglioso ircocervo
Insegnamento della religione cattolica e missione della Chiesa

Definendo l'Insegnamento della religione cattolica (Irc) un "ircocervo", il testo ne esplora le contraddizioni dovute alla sua storia. Ricostruendo poi le tensioni ecclesiologiche sottese ad alcune recenti analisi critiche, si propende per la necessità di superare l'attuale natura ibrida e ambigua della disciplina per meglio rispondere alle urgenze educative del nostro tempo e alla missione stessa della Chiesa.

Defining the Teaching of the catholic religion in the italian school as a "hircocervus" (sort of hotchpotch), the text explores its contradictions, which are due to its history. Reconstructing the ecclesiological tensions underlying some recent critical analyses, it argues for the need to overcome the current hybrid and ambiguous nature in order to better respond to the present educational urgencies and to the mission of the Church.

L'ircocervo è un animale meraviglioso e affascinante, mezza capra e mezzo cervo. Su di esso si può discettare filosoficamente, come hanno fatto – tra gli altri – Aristotele, Boezio e Guglielmo di Occam. Si può anche provare a classificarlo in un manuale di storia naturale, come fece Plinio il Vecchio, o raffigurarlo su stampa, oggi con più facilità grazie alle intelligenze artificiali del web. Il problema dell'ircocervo, tuttavia, è che non esiste, tanto che la parola è oggi metafora di qualcosa che si può pensare in astratto, ma che nel concreto sarebbe assurdo. La nostra impressione è che l'Insegnamento della Religione Cattolica, oggi, sia costruito come un meraviglioso ircocervo. Ma facciamo un passo per volta.

«Irc», nella scuola italiana, è la sigla che indica la disciplina dell'«In-

* *Insegnante di Religione Cattolica nella scuola secondaria e docente di Teologia presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni (FR), marcoronconi@ymail.com.*

segnamento della Religione Cattolica», la cui conformazione attuale è frutto di un'evoluzione molto complessa[1]. A nostro giudizio, la storia dei suoi cambiamenti è un interessante caso di studio sulle varie tensioni teologiche che, nell'ultimo secolo, hanno attraversato l'autocoscienza del cristianesimo in Italia, e continuano a farlo. Detto in modo più didascalico, la storia dell'Irc potrebbe essere un modulo didattico in un seminario teologico per ricostruire, ad esempio, idee differenti di natura e missione della Chiesa a partire da un contesto concreto. Il fatto che il punto di arrivo, oggi, ci sembri un ircocervo è uno dei motivi per cui riteniamo interessante occuparcene anche in questa sede.

Nelle prime due parti di questo nostro *focus* torneremo ai due momenti decisivi dell'evoluzione dell'Irc: il *Concordato tra la Santa Sede e l'Italia* stipulato nel 1929 e l'*Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modificazioni al Concordato Lateranense*, firmato nel 1984. Anche se sarà ovviamente impossibile escludere del tutto le altre dimensioni, ci concentreremo in particolare sull'idea implicita della natura e della missione della Chiesa che emerge da quelle riforme e dalle pratiche dell'Insegnamento religioso che ne sono scaturite. Nella terza parte, metteremo a confronto alcune posizioni del dibattito attuale su una possibile ulteriore riforma dell'Irc; anche in questo caso vorremmo mettere in luce i retroterra teologici del modo in cui l'Irc è pensato, valutato e immaginato. Nell'ultima parte, daremo ragione della nostra tesi per cui l'Irc attuale appare nel concreto un meraviglioso e per certi versi inspiegabile ircocervo.

1. Il Concordato del 1929: l'«Insegnamento Religioso»

Dopo almeno sette decenni nei quali la materia era più volte entrata e uscita dagli ordinamenti scolastici del Regno d'Italia, nel 1929 il governo fascista stabilì «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica»[2]. Non ci soffermiamo sulle intenzioni dell'allora

[1] Cf L. Pazzaglia, «I tentativi di riforma dell'ora di religione in Italia», in A. Melloni (ed.), *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, Il Mulino, Bologna 2014, 259-281; cf anche S. Cicatelli, «L'identità scolastica dell'IRC» in Id., *Guida all'insegnamento della religione cattolica*, Morcelliana, Brescia 2022; A. Barca, «Le stagioni dell'IRC nella scuola italiana» in A. Barca – M. Tripaldi, *Diventare insegnante di religione cattolica oggi,* Anicia, Roma 2024, 25-44.

[2] Cf «Concordato fra la Santa Sede e l'Italia», art. 36 in *Acta Apostolicae Sedis* 6 (1929).

dittatura, ossia sulla scelta di fare dei «valori cattolici» un elemento unificante dell'identità nazionale in via di formazione dopo un processo di unità quasi concluso geograficamente, ma non certo a livello di cultura e lingua, per il quale la scuola diventava strumento fondamentale[3]. Preferiamo qui sottolineare quali elementi ecclesiologici abbiano reso possibile l'accettazione di una simile impostazione, in parecchi casi anche entusiasta.

Il retroterra ecclesiologico di quegli anni è quello della *societas perfecta* in cui la missione è intesa soprattutto come *plantatio ecclesiae* da parte di una istituzione che si pensa prima di tutto *magistra* e si identifica con la sua parte *docens*, in cui quindi la trasmissione della fede ha un canale privilegiato nell'insegnamento delle verità rivelate.[4] In modo un po' sintetico, il principale compito della Chiesa era all'epoca definibile nell'«ammaestrare le genti» attraverso la dottrina, custodita dal magistero, la cui adesione era il fondamentale criterio di verifica della fede; in modo corrispondente, il miglior risultato possibile per verificare il successo della missione era misurabile nell'adesione pubblica e convinta del più alto numero di italiani e italiane all'istituzione visibile. Simmetricamente, il ruolo di potere riconosciuto dallo Stato all'istituzione ecclesiale – in questo specifico caso, l'essere custode unica del «fondamento e coronamento dell'istruzione» dell'intero Regno, per di più dopo un lungo periodo di insignificanza dovuto alla «questione romana» – era considerato per così dire segno e strumento del suo successo di evangelizzazione[5].

Lo Stato fascista riconosce la verità nella forma della tradizione cattolica, per cui l'insegnamento religioso è affidato ai detentori di questa verità, escludendo ogni altro soggetto. Un episodio è emblematico del clima del tempo: pochi mesi dopo la firma del Concordato, Pio XI protestò in modo molto forte contro l'articolo di legge che riconosceva in Italia

---

[3] Cf G. Sale, L*a Chiesa di Mussolini. I rapporti tra fascismo e religione,* Rizzoli, Milano 2011.

[4] Cf A. Dulles, *Modelli di Chiesa*, tr. it. L. Dal Lago, Edizioni Messaggero, Padova 2005.

[5] Cf Pio XI, *Allocuzione ai professori e agli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore «Vogliamo anzitutto»*, Milano 13 febbraio 1929, disponibile sul sito della Santa Sede (https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19290213_vogliamo-anzitutto.html [ultimo accesso: 26.01.2026]): in un passaggio il papa riflette che «forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare», riferendosi a Mussolini e ai recenti Patti Lateranensi. È storicamente discusso il contesto e l'intenzione di questa affermazione, ma il successo della sua recezione a vari livelli dice della percezione (e dell'autopercezione) della Chiesa cattolica italiana in quel tempo.

altri culti oltre a quello cattolico contraddicendo a suo dire l'articolo del Concordato secondo cui «la religione cattolica è la sola religione dello Stato»; per il papa, infatti, in uno Stato cattolico «libertà di coscienza e di discussione devono intendersi e praticarsi secondo la dottrina e la legge cattolica»[6]. Coerentemente, quindi, nel 1929 la scuola italiana affida all'istituzione cattolica il monopolio dell'insegnamento religioso, con l'unica alternativa della possibilità (non il pieno diritto) della richiesta di esonero da parte delle famiglie.

Va ulteriormente sottolineato che nella teologia dell'epoca (e nella pastorale conseguente), fortemente segnata dalla polemica antimodernista, l'azione di «ammaestrare» era cifra principale della missione ecclesiale:[7] la «dottrina attinta originariamente dal labbro stesso del Redentore»[8] era indicato come il tesoro più prezioso che la Chiesa custodiva per insegnarla affinché il mondo seguendo i precetti divini giungesse alla salvezza. In quel modello, la presunzione era che la «dottrina cristiana» correttamente intesa avrebbe portato quasi spontaneamente all'applicazione delle pratiche sacramentali e morali[9]. Quando quindi lo Stato italiano concesse alla Chiesa cattolica la possibilità monopolistica di «insegnare la dottrina» raggiungendo potenzialmente tutti i futuri cittadini del Regno (d'Italia), le gerarchie accettarono entusiaste, da un lato interpretando la cosa come un segno provvidenziale e dall'altro lottando sempre più perché questi «spazi pubblici» fossero difesi da ogni tentativo di diminuzione, e anzi fossero allargati il più possibile. La crisi di questo modello ecclesiologico fu tra i motivi che portarono al Vaticano II, che di questo tema si occupò in quasi ogni suo documento.

---

[6] Pio XI, «De conventionibus inter Sanctam Sedem et Italiae Regnum initis», in *Acta Apostolicae Sedis* 21 (11 giugno 1929) 302.

[7] Ci permettiamo di rimandare a M. Ronconi, «Alcune riflessioni a partire da un confronto tra *Aeterni Patris* e *Veritatis gaudium*», in *Rassegna di Teologia* 60 (2019) 211-234; cf anche S. Morra, «La forma che sta passando. Ortodossia e ortoprassi», in Id., *Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale*, EDB, Bologna 2015, 55-70.

[8] Pio XII, *Lettera enciclica* Mystici corporis Christi, 29 giugno 1943, Introduzione, disponibile sul sito della Santa Sede: https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_29061943_mystici-corporis-christi.html [ultimo accesso: 26.01.2026]

[9] *Ib.*: «[la dottrina] è tale senza dubbio che, per la sua eccellenza e dignità, invita tutti gli uomini mossi dal divino Spirito a studiarla e, illuminando la loro mente, fortemente li spinge a quelle opere salutari che corrispondono ai suoi precetti».

2. La Revisione del Concordato del 1984: l'Irc

Nel 1984/1985 la disciplina scolastica cambia e diventa – fino ad oggi – «Irc», a seguito della stipula dell'*Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modificazioni al Concordato Lateranense*: il dibattito che porta a questa revisione del Concordato è complesso e per certi versi labirintico[10], per cui ci limitiamo a indicare gli elementi essenziali del punto di arrivo per l'Irc. Nei documenti del 1984 lo Stato:

> «riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.»

Il punto di vista cambia: nella scuola che forma cittadini e cittadine dell'Italia repubblicana fondata sulla Costituzione, l'Irc è ammesso non come «fondamento e corona dell'insegnamento», ma come una delle discipline che concorrono a questa finalità; le sue competenze riguardano «il valore della cultura religiosa» (primo elemento) e «i principi del cattolicesimo in quanto parte del patrimonio storico del popolo italiano» (secondo elemento). L'Irc è dichiaratamente di stampo culturale e non catechetico, ma vincolato alla confessionalità degli insegnanti per i quali è – ancora oggi – indispensabile il riconoscimento di idoneità della Chiesa cattolica. Per rispettare la libertà religiosa, poi, l'Irc diventa facoltativo e, accanto ad esso, gli studenti che non se ne avvalgono possono – laddove sia possibile nei fatti – scegliere una «materia alternativa», o più semplicemente un'ora d'aria, nel senso che, soprattutto negli ordini di scuola maggiori, dopo una lunga diatriba giurisprudenziale, giunta a un certo livello di conclusione alla fine del millennio scorso, si è concesso a studenti e studentesse di poter uscire dall'istituto durante le ore di Irc[11]. Torneremo più avanti sulle problematiche di questa conformazione pratica.

Anche in questo caso non vorremmo soffermarci sulle questioni più politiche e sociali, quanto piuttosto sulla percezione della natura e mis-

---

[10] Cf G. Acquaviva (ed.), *La grande riforma del Concordato*, Marsilio, Venezia 2006, con interventi – tra gli altri – di A. Silvestrini, G. Della Torre, A. Nicora, C. Mirabelli, G. Amato.

[11] Cf V. Pacillo, «L'insegnamento della religione nella scuola pubblica: il quadro giuridico postconcordatario», in A. Melloni (ed.), *Rapporto sull'analfabetismo religioso*, 179-200.

sione della Chiesa, sottese da questo cambiamento e prodotte o nutrite dalla sua pratica. È lapalissiano affermare che – come nel 1929 anche nel 1984 – la Chiesa continua a pensare che annunciare il Vangelo, celebrare l'Eucarestia e testimoniare l'amore di Dio siano al cuore stesso della sua esistenza, ma l'accento è maggiormente posto sui modi e sulle forme, sulla scorta del cambio di postura introdotto dal discorso di apertura di Giovanni XXIII al Vaticano II e sancito dai documenti conciliari. Nell'abbandono dello schema della *societas perfecta,* la Chiesa prova a pensarsi e viversi come una realtà complessa, un popolo con varie forme di diversità interne, segno e strumento dell'unione tra Dio e il genere umano e tra i popoli. La sua missione di annunciare il Regno si concretizza nell'offerta della propria collaborazione a realizzare la fraternità umana corrispondente al disegno divino, lungo il cammino della storia percorso in solidarietà alle gioie e ai dolori, alle tristezze e alle angosce degli uomini e delle donne, in particolare dei più poveri. È evidente che nel 1984 la Chiesa – anche quella italiana – attraversa una fase convulsa della recezione del Concilio Vaticano II, soprattutto nella lenta e faticosa presa d'atto della soggettività del mondo, che non è solo il destinatario passivo dell'ammaestramento dottrinale, ma il luogo dei chiaroscuri della storia nel quale tutto il genere umano, compresi i discepoli di Cristo, procedono verso il Regno di Dio. Al tempo stesso, la questione laicale si ripropone nella doppia direzione dello sguardo verso il mondo e della dignità battesimale che abilita alla missione.

È questa postura che, in modo molto sintetico, porta l'Irc a presentarsi come un servizio che la Chiesa offre allo Stato per un obiettivo comune, ben diverso dal 1929: non impartendo una dottrina – patrimonio allora quasi esclusivo della *ecclesia docens* – considerata elemento identitario dello spirito e dell'identità nazionale, ma contribuendo a un'azione sistemica più complessa con altri soggetti in campo, accomunati dal fine di formare cittadini e cittadine dell'Italia repubblicana in cui

> «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». (art.3)

In questo compito di «rimuovere gli ostacoli» la scuola gioca un ruolo fondamentale (art. 33 e 34) e l'Irc vi contribuisce per la sua parte, ossia mettendo a disposizione il proprio patrimonio culturale e la propria predisposizione alla «ricerca del senso».

Rimane tuttavia una serie di equivoci non solo lessicali che riflettono e nutrono una confusione più profonda, sia a livello per così dire laico, che più prettamente teologico. L'Irc si caratterizza per una finalità «culturale», ma nell'insegnamento di un contenuto religioso – soprattutto se impartito da qualcuno che deve avere in ogni momento «un rapporto permanente di comunione e di fiducia»[12] con la Chiesa, riconosciuto dall'autorità – dove finisce la dimensione culturale e inizia un percorso catechetico? Detto in modo ancora più diretto, l'Irc contribuisce a una cultura comune, che lo Stato reputa necessaria per la formazione della cittadinanza senza che essa sia identitaria per la nazione, o è un *plus* che viene incontro alla sensibilità solo di alcuni, a partire dal principio inviolabile della libertà religiosa individuale?

Questo nodo non viene mai sciolto in chiave teorica, ma al massimo affinato per via giurisprudenziale, per cui si troveranno posizioni che danno per assodate l'una o l'altra interpretazione. Per Giuliano Amato, esempio qualificato tra coloro che hanno collaborato alla stesura dell'Accordo del 1984 da parte dello Stato, l'insegnante di religione cattolica era considerato alla stregua del ministro di culto nell'ospedale, il cui servizio si rivolge in primo luogo ai «suoi» e poi a coloro che ne fanno richiesta:

> «Se espressione della mia libertà religiosa e del diritto di praticare il mio culto o di professare la mia fede è quello di poterlo fare nell'ospedale, di poterlo fare nel carcere in cui per avventura posso trovarmi, nella scuola pubblica presso cui ricevo i miei insegnamenti, com'è possibile che in questi ambiti la mia libertà trovi il riconoscimento a cui io ho titolo senza l'intesa con lo Stato, che organizzi l'ingresso del ministro di culto, dell'insegnante di religione o della stessa simbologia religiosa in queste sedi pubbliche?»[13]

All'altro lato della questione, invece, la *Nota pastorale sull'Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole pubbliche* emanata dalla CEI nel 1991, chiarisce che l'Irc va compreso come una disciplina tra le di-

[12] CEI, *Insegnare religione cattolica oggi*, 19 maggio 1991, 22, citato e ripreso anche in LCD 33.

[13] G. Amato, «Una grande riforma», in G. Acquaviva (ed.), *La grande riforma del Concordato*, 136.

scipline, all'interno della prospettiva culturale ed educativa della scuola italiana:

> «Poiché l'IRC è un servizio alla crescita globale della persona, mediante una cultura attenta anche alla dimensione religiosa della vita, si può immediatamente comprendere come questa disciplina non debba essere proposta solo a quegli alunni che esplicitamente si dichiarano cattolici. Essa è un servizio educativo e culturale offerto a tutti quanti sono disposti a considerare i grandi problemi dell'uomo e della cultura, a riconoscere il ruolo insopprimibile e costruttivo che, in questi problemi, ha la realtà religiosa e a confrontarsi con il messaggio e con i valori della religione cattolica espressi nella storia e nel vissuto del nostro popolo[14].»

La tensione è decisiva soprattutto per ragionare su cosa è «bene comune». La «cultura», anche quella religiosa, dovrebbe infatti rappresentare un territorio comune, ma il fatto che gli insegnanti di religione saranno reclutati in collaborazione monopolistica con la Chiesa cattolica, porterà al fatto che essi saranno percepiti (e non raramente si percepiranno) come portatori di un sapere «di parte», di fronte al quale la libertà religiosa fondamentale reclamerà la facoltatività dell'insegnamento: pur essendo rivolto alla crescita di un bene comune, esso non riguarda nei fatti davvero tutti.

Nei decenni fra il 1984 ad oggi, i tentativi di rendere applicabile una situazione che nasceva fin dall'inizio segnata da forti contraddizioni genererà moltissimi problemi di ordine pratico:[15] un insegnamento fondamentale, ma accessorio, fondato sulla libertà individuale ma offerto da una realtà confessionale in modo monopolistico, con insegnanti assunti dallo Stato ma formati e selezionati dalla Chiesa cattolica, porterà oggi a un *curriculum* scolastico in cui è presente un'ora di lezione che può semplicemente essere obliterata e la cui valutazione è irrilevante per la media complessiva e per gli esami di fine ciclo. Prima di passare a valutare la

---

[14] CEI, *Nota pastorale sull'Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole pubbliche*, Roma, 19 maggio 1991, n. 7.

[15] Cf G. Migliorini, «L'insegnamento della religione cattolica: dalla revisione degli Accordi concordatari del 1984 ad oggi», in A. Cortesi – G. Ibba (edd.), *Ripensare l'insegnamento religioso*, Nerbini, Firenze 2025, 97-104. Cf anche B. Iacopini, «Domande sull'insegnamento della religione cattolica», in *Ib.*, 55: «Sono molte le questioni che ruotano intorno all'Irc, ma tutte nascono – a mio parere – da un'unica radice, quella della sostanziale ambiguità che contraddistingue questo insegnamento: la sua natura confessionale nella scuola pubblica di uno stato laico, infatti, è una sorta di patrimonio genetico che segna a cascata tutto il resto».

situazione contemporanea, tuttavia, può essere interessante confrontare le più recenti valutazioni sullo stato di salute dell'Irc.

3. Quale giudizio sull'Irc oggi? Dipende da cosa si valuta…

Negli anni liceali sapevamo che, in alcune discipline, non era facile capire quali fossero i criteri per cui un lavoro era premiato con un'ottima valutazione o viceversa stroncato. Abbiamo ad esempio incontrato insegnanti di letteratura italiana che non avrebbero mai concesso la sufficienza a un tema che contenesse un errore grave di ortografia e altri insegnanti che, al contrario, chiudevano più di un occhio sulla *consecutio temporum* in un testo però ricco di creatività e di spirito critico. Se dovessimo valutare l'Irc in Italia oggi, su quali elementi occorrerebbe concentrarsi? Le opinioni differiscono tanto sulla valutazione, quanto più sui suoi criteri.

Prendiamo ad esempio due testi recenti. Il primo è il rapporto "Irc, è necessario cambiare", prodotto nell'autunno del 2025 dal «Gruppo di ricerca per un nuovo insegnamento della religione a scuola, presso l'Istituto Studi ecumenici di Venezia» [d'ora in poi NC]; il secondo è la nota pastorale "L'insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e dialogo" pubblicata dalla Conferenza Episcopale Italiana nel dicembre 2025 [d'ora in poi LCD][16].

NC mette in luce soprattutto le criticità dell'Irc ma è interessante sottolineare le motivazioni [il corsivo è nostro]:

> «A quarant'anni dall'introduzione dell'attuale modello di Insegnamento della religione cattolica (IRC) nelle scuole italiane, appare evidente che *l'obiettivo di offrire agli studenti una solida conoscenza della cultura religiosa e delle radici cristiano-cattoliche del nostro Paese non può dirsi raggiunto*. Al contrario, si assiste da tempo a un crescente analfabetismo religioso e biblico. […] *Ancora più esiguo è il numero di coloro che, pur avendo frequentato l'ora di religione, possiedono una conoscenza minima dei testi evangelici o della storia del cristianesimo*[17]».

[16] Per una presentazione sintetica: cf C. Giuliodori, «Da quarant'anni laboratorio di cultura e dialogo. La nota della C.E.I. sull'Insegnamento della religione cattolica», in *La Rivista del Clero Italiano* 1 (2026) 39-52.

[17] Gruppo di ricerca per un nuovo insegnamento della religione a scuola, presso l'Istituto Studi ecumenici di Venezia, «IRC: è necessario cambiare», 17 settembre 2025, consultabile al sito: https://www.settimananews.it/cultura/irc-necessario-cambiare/ [ultimo accesso: 26.01.2026]

Per NC, cioè, il criterio per valutare l'Irc è il livello di conoscenze di chi ha frequentato la scuola italiana in questi ultimi decenni: dato che la situazione offerta dagli studi di settore è sconfortante[18], ne consegue che l'Irc – insieme ovviamente al sistema scolastico di cui fa parte – non può non avere responsabilità su questo fallimento. NC considera quindi necessario affrontare i problemi dell'Irc a livello strutturale[19], cosa su cui tra poco torneremo.

Al contrario l'LCD ha una valutazione positiva, assumendo altri criteri di giudizio [il corsivo è ancora nostro]:

> «A distanza di tempo, si conferma la validità di *una presenza scolastica che rispetta la libertà di coscienza di tutti e assicura un fondamentale servizio educativo*. […] In un quadro che vede *un numero di avvalentisi dell'Irc superiore all'80% a livello nazionale*, il documento non trascura le difficoltà presenti soprattutto nella gestione organizzativa e nell'applicazione della normativa specifica da parte delle scuole. […] Superiori alle criticità sono comunque i segnali di vitalità, da cui emerge come *l'Irc si confermi uno strumento di arricchimento culturale, di attenzione educativa, di dialogo sincero con tutte le istanze provenienti dal mondo contemporaneo*, avviandosi a proseguire con convinzione il suo servizio alla scuola».[20]

E ancora:

> *«Tale presenza* [dell'Irc], in un sistema integrato che riconosce il qualificato contributo della Chiesa cattolica al sistema educativo del Paese, *costituisce una garanzia di attenzione alla dimensione religiosa, che l'Irc si impegna a coltivare in un orizzonte plurale e aperto*. Il sistema può essere sempre migliorato e anche modificato, ma alla luce di questi quarant'anni di esperienza è possibile affermare che *la strada imboccata è comunque positiva*, nonostante le difficoltà, e *ha contribuito alla formazione di uomi-*

[18] Cf P. Naso, «Alcune misure dell'analfabetismo religioso degli italiani», in A. Melloni (ed.), *Rapporto sull'analfabetismo religioso*, 393-402; B. Salvarani (ed.), *L'analfabetismo biblico e religioso: una questione sociale*, EDB, Bologna 2022.

[19] Cf NC: «Occorre pensare un insegnamento delle religioni – al plurale – che affronti il fenomeno religioso nella molteplicità di tutte le sue espressioni, offrendo a tutti gli studenti e le studentesse strumenti critici per interpretarne il ruolo nella storia e nell'attualità. Un insegnamento realmente rivolto a tutti, superando l'ambiguità della facoltatività e la dubbia commistione tra insegnamento e pastorale».

[20] LCD, Presentazione.

ni e donne più consapevoli del fatto religioso, del mondo in cui vivono e dei valori condivisi di cui in diversi modi sono portatori, senza i quali la stessa vita civile sarebbe più povera e disorientata».[21]

Per LCD, quindi, il giudizio sull'Irc attuale è sostanzialmente positivo: la presenza della Chiesa cattolica, in quanto tale, garantisce (tutta) l'attenzione necessaria alla dimensione religiosa, mentre le caratteristiche dell'Irc (aperto a tutti[22], rispettoso della libertà di coscienza e dialogico[23]) e il numero giudicato alto di avvalentisi[24] sono ulteriori elementi che contribuiscono, nell'insieme, a spostare il giudizio sulla positività,[25] tanto che i risultati formativi sono considerati positivi, senza tuttavia basare questo dato su analisi specifiche. Si ammette che esistono problemi, ma sono più che altro di carattere organizzativo e applicativo.

In sintesi, quindi, l'Irc è da riformare strutturalmente a causa della scarsa conoscenza e capacità di pensiero critico a proposito del fenomeno religioso che registriamo nella società[26], o i risultati che offre l'Irc sono

---

[21] LCD 11.

[22] Cf C. Giuliodori, «Da quarant'anni laboratorio di cultura e dialogo», 42: «l'Irc non è riservato ai cattolici, come se fosse richiesta un'adesione personale ai suoi contenuti, ma è un insegnamento che, dovendosi collocare "nel quadro delle finalità della scuola", deve essere aperto a tutti, come la Costituzione italiana (art. 34) chiede di essere alla scuola».

[23] Cf *Ib*., 43: «Fermo restando, come recita il Protocollo addizionale all'art. 9 dell'Accordo dell'84, che l'Irc si svolge "in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni", sempre più nella riflessione ecclesiale postconciliare è cresciuta la convinzione che il dialogo sia la forma privilegiata di confronto con il mondo contemporaneo e che la libertà di coscienza, ovvero il pluralismo religioso, sia la condizione preliminare di qualsiasi discorso sui contenuti della fede cattolica».

[24] Le stime più affidabili attestano intorno all'84% gli avvalentisi di Irc nel 2023/2024; il dato andrebbe tuttavia scorporato per evidenziare le enormi differenze tra zone geografiche, contesti e ordini di scuola. Cf R. Bertozzi, «Dinamiche degli esoneri e delle adesioni», in A. Melloni (ed.), *Rapporto sull'analfabetismo religioso*, 411-418. Se, poi, più di un milione di adolescenti senza nessun insegnamento religioso sia una buona o una cattiva notizia, sarebbe altro elemento interessante su cui dibattere.

[25] Cf LCD 15: pur ammettendo che l'Irc non può ridursi a una questione di quantità, «l'elevato numero di alunni che in ogni ordine e grado di scuola continuano ad avvalersi dell'Irc, seppur in modo non omogeneo sul territorio, testimonia l'apprezzamento diffuso per una proposta di cui si riconosce – soprattutto per l'opera meritoria dei suoi insegnanti – l'autentico impegno culturale e la sincera dedizione educativa».

[26] Cf NC: «L'insegnamento della religione conserva un'importanza significativa per la comprensione del patrimonio culturale del popolo italiano: la tradizione cristiana permea infatti letteratura, arte, filosofia e storia del nostro Paese. Tuttavia, negli ultimi decenni si sono imposte nuove e urgenti esigenze formative. […] L'attuale assetto dell'IRC non sembra in grado di rispondere in modo efficace a queste esigenze».

buoni e va migliorato soprattutto (se non solo) nelle sue questioni amministrative o di sostegno ai docenti?[27] L'assunzione di uno o dell'altro punto di vista porta ovviamente a valutazioni opposte e ad azioni molto differenti rispetto ai possibili interventi migliorativi.

Accanto a questo aspetto, è tuttavia utile osservare l'Irc anche dall'altro lato della medaglia, in quanto parte della missione della Chiesa. Da questo punto di vista, è un buon servizio? Anche in questo caso il giudizio dipende da ciò che si suppone sia la missione della Chiesa oggi nella scuola italiana. Prendiamo due esempi recenti. Il primo è monsignor Michele Di Tolve, attualmente vescovo ausiliare di Roma e Rettore del Pontificio Seminario Maggiore:

> «A ognuno il suo compito: alla Chiesa quello di far crescere nella fede una comunità nazionale che oggi stenta a riconoscere nel cattolicesimo la sua identità; alla Scuola pubblica (statale e paritaria) l'impegno di non far perdere traccia di quelle radici»[28].

Il secondo è monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso:

> «L'insegnamento della religione nella scuola deve essere pensato in questa direzione. Un luogo dove le religioni sono riconosciute, dove il fenomeno religioso non viene taciuto, ma conosciuto e accolto come fattore capace di generare umanità e di costruire legami fraterni. Nello stesso tempo un luogo non delegato a 'qualcuno', ma assunto dallo stato e dalle religioni, senza concorrenza e senza paura di invasioni di campo, nel rispetto delle tradizioni. Un vero insegnamento per la costruzione del cittadino di domani, credente e non credente»[29].

Appare evidente la diversità di interpretazione del tempo presente ed emergono, di conseguenza, due differenti idee della missione della Chiesa. Per Di Tolve, in Italia Stato e Chiesa cattolica hanno come obiettivo comune la trasmissione della cultura nazionale, intrinsecamente cattolica: «non la Chiesa ma lo stesso Stato deve nelle scuole pubbliche avere il

---

[27] Cf LCD 11.

[28] M. Di Tolve, «Il valore della cultura religiosa e il patrimonio storico italiano», in *Vita Pastorale* (gennaio 2025) 15.

[29] D. Olivero, «Insegnamento, religioni, spazio laico. Verso un nuovo statuto dell'"ora di religione" nella scuola pubblica», in *Rivista del Clero Italiano* 7/8 (2024) 495.

coraggio di trasmettere la genuina cultura del popolo italiano che respira cristianesimo e cattolicesimo da tutti i suoi pori»[30]. Lo sguardo è qui rivolto soprattutto al passato, a un concetto di cultura identificato con una serie di «prodotti culturali» come l'arte, la letteratura (la religione?): l'idea di cristianesimo è molto vicina a quella di cristianità, coincidente con quello di cattolicità. Partecipare alla missione della Chiesa, per un docente di Irc si esplicita nel contribuire all'identità della «comunità nazionale», per usare ancora le parole di Di Tolve, che sarebbe fondata sulla fede cattolica[31].

Per Olivero, invece, «il discorso relativo all'insegnamento della religione […] si colloca dentro un contesto più ampio». Può essere utile ricordare che l'utenza delle scuole non è composta solo da «popolo italiano», dato che più del 10% dei minorenni iscritti alla scuola dell'obbligo non diventeranno cittadini italiani non esistendo lo *ius soli* o lo *ius culturae*.[32] Accanto al fenomeno migratorio che sta modificando il tessuto sociale, pure «il fenomeno religioso ha mutato forma. […] Oggi credere è un'opzione personale che chiede alle religioni non lo spirito di concorrenza, ma quello della condivisione»[33]. Lo sguardo è qui rivolto più a un futuro che è già iniziato, in vista della costruzione di uno spazio comune in cui convivono identità plurali, a partire da una realtà molto più sfaccettata della semplice equivalenza cultura italiana = cultura cattolica. Olivero propone quindi che la Chiesa cattolica italiana si metta a disposizione per la costruzione di un nuovo modello di insegnamento religioso, da elaborare insieme ad altri soggetti, per la formazione di cittadini e cittadine che sappiano «vivere nella società plurale e post-secolare, in un continuo allenamento a non escludere l'altro e neppure l'Altro»[34].

---

[30] M. Di Tolve, «Il valore della cultura religiosa», 15.

[31] Confessiamo che rimane per noi molto problematica una quasi identificazione tra cultura cattolica e cultura italiana, sia alla luce della storia della disciplina, sia di fronte al cambiamento d'epoca in corso, ben evidenziato in LCD 2: «La composizione della popolazione scolastica sta rapidamente cambiando: è sempre più multietnica, presenta provenienze e condizioni sociali diversificate e una molteplicità di appartenenze e tradizioni religiose. La scuola è impegnata a sviluppare percorsi di accoglienza e di integrazione che interpellano anche l'Irc e richiedono che siano costantemente aggiornate le modalità di insegnamento, la proposta didattica, l'articolazione delle competenze, l'organizzazione dei contenuti».

[32] Cf Ministero dell'Istruzione del Merito, G*li alunni con cittadinanza non italiana a.s.2022/2023*, agosto 2024.

[33] D. Olivero, «Insegnamento, religioni, spazio laico», 492.

[34] *Ib*., 495.

Semplificando, ma non troppo, nel testo di Di Tolve la Chiesa si pensa con molti tratti della *societas perfecta* che collabora con altre *societates* in un rapporto di *do ut des* con i soggetti a pari livello (come lo Stato), oppure di accoglienza e ospitalità verso altri soggetti cui si riconosce dignità sufficiente[35]. Nella proposta di Olivero, invece, la missione della Chiesa è intesa più nell'ottica di quella cooperazione con altri soggetti «al fine di instaurare quella fraternità universale che corrisponde alla vocazione» dell'essere umano (cf *Gaudium et spes* 1-3). L'ipotesi che la Chiesa italiana rinunci a un'attuale posizione di potere prevalente – ad esempio ridiscutendo il vincolo della confessionalità dell'insegnamento – per costruire un percorso strutturalmente aggiornato con altri soggetti, da discernere con rispetto e retta coscienza, è assunta non per una rinuncia al proprio compito, ma per meglio servire il mondo e offrire una testimonianza più credibile. Ai nostri orecchi risuona *Gaudium et spes* 76:

> «le cose terrene e quelle che nella condizione umana superano questo mondo sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve di strumenti temporali nella misura in cui la propria missione lo richiede. Essa, tuttavia, non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi, essa rinuncerà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni».

Usando la terminologia di *Evangelii gaudium* 223, la postura che traspare dall'impostazione di Di Tolve privilegia l'occupazione degli spazi, quella di Olivero l'innesco di processi.

4. Un meraviglioso ircocervo

Veniamo ora a quanto promesso all'inizio. Al di là delle discussioni, infatti, nel frattempo la pratica dell'Irc è diventata un affascinante ircocervo, così ricco di aporie da sembrare davvero mitologico. Non si contano negli ultimi anni gli interventi di docenti[36] che segnalano come

[35] Cf LCD, presentazione: sono importanti elementi di rinnovamento le schede «predisposte dagli uffici della Segreteria Generale della CEI rispettivamente con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e il Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica, in vista della redazione dei libri scolastici e della formazione degli insegnanti di religione».

[36] Cf ad esempio: S. Fenaroli, «Chiesa e IRC: a quando il risveglio?», 27 ottobre 2023 (consultabile al sito: https://www.vinonuovo.it/cultura/chiesa-e-irc-a-quando-il-risveglio/ [ultimo acces-

la pratica oscilli tra l'impossibilità strutturale di far fronte alle esigenze richieste, il sovraccarico di idealizzazione e uno statuto giuridico contraddittorio. Alcuni esempi:

1) L'insegnamento religioso è considerato preziosissimo, al punto che i superlativi per definirlo si sprecano, sia da parte di coloro che vorrebbero riformarlo radicalmente, sia da parte di coloro che lo ritengono valido così com'è: eppure è attualmente facoltativo, nel senso che si può farne a meno. Se è così decisivo padroneggiare in questo tempo l'alfabeto del fenomeno religioso sempre più complesso e in rapida evoluzione, perché esso può non essere affrontato mai nella scuola che forma i cittadini e le cittadine? Sarebbe come affermare che padroneggiare le tecnologie digitali è decisivo per il futuro dell'umanità, ma al tempo stesso stabilire che la scuola può anche non occuparsene. Non significa legittimare una disuguaglianza, che si radicalizzerà sempre più tra chi padroneggia quelle competenze e chi non ne suppone nemmeno l'esistenza?

2) L'Irc non è un insegnamento catechetico e per statuto rispetta la libertà di coscienza di tutti, ma per non turbare la libertà di coscienza di alcuni, è facoltativo. Provate a rendere ragione di questo ragionamento a uno studente o a una studentessa di qualsiasi età: ovviamente è possibile ma, nel nostro piccolo, è più faticoso che spiegare la definizione dogmatica del concilio di Calcedonia, per la quale tuttavia soccorre la fede.

3) L'Irc è un insegnamento «scolastico» come tutti gli altri, ma la valutazione degli apprendimenti è oggi di fatto irrilevante, nel senso che deve essere formulata secondo una docimologia diversa da tutte le altre materie per non incorrere nel minimo rischio di essere coinvolta nell'elaborazione delle medie finali[37]. Ora, se la valutazione può essere irrilevante in un processo di insegnamento, perché tutti gli altri insegnamenti hanno nella valutazione un elemento fondamentale?

4) Ogni insegnante di religione deve essere in possesso dell'idoneità concessa dall'ordinario del luogo. L'idoneità «stabilisce tra il docente di religione e la comunità ecclesiale nella quale vive un rapporto perma-

---

so: 26.01.2026]); S. Ventura, «L'IRC come "laboratorio di cultura e di dialogo": ma davvero?», 12 novembre 2025 (https://www.vinonuovo.it/attualita/arcipelago-giovani/lirc-come-laboratorio-di-cultura-e-dialogo-ma-davvero/ [ultimo accesso: 26.01.2026]]

[37] Ancora più raffinata è la situazione per gli esami di fine ciclo: Irc non è materia coinvolta in nessun modo negli esami di maturità, mentre l'insegnante di religione deve essere presente a tutti gli esami di terza media, ma non può rivolgere nessuna domanda sulla sua disciplina.

nente di comunione e di fiducia»[38], ma come questa si ottenga varia moltissimo da diocesi a diocesi, con un livello di confusione molto alto e un corrispondente senso di precarietà degli insegnanti.[39] Ad esempio: quali sono i casi in cui questo rapporto termina? Un insegnante che criticasse l'opportunità di una decisione amministrativa, come ad esempio un trasferimento di sede di servizio, incrina il rapporto con la comunità ecclesiale? Criticare un documento magisteriale – sia esso *Humanae vitae* o *Fratelli tutti* – è motivo di perdita dell'idoneità? Non frequentare i corsi di formazione organizzati dall'Ordinario è motivo di messa in discussione dell'idoneità, come ogni tanto si sente paventare in alcuni corsi di formazione? Divorziare o frodare le tasse (avere cioè un comportamento pubblico in contrasto con la morale cattolica) comporta invece sempre la perdita dell'idoneità? Soprattutto: come si giunge al provvedimento? Sono solo alcuni esempi, tralasciandone altri molti più complessi, che rimandano ovviamente alla teologia della «Chiesa come comunione».

5) In alcune diocesi l'insegnante di Irc è considerato «mandatario» di un incarico che in ultima analisi è del vescovo (che non potendo recarsi fisicamente in aula, «manda» un fiduciario), anche se nessun atto formale istituisce giuridicamente la situazione; per contro, in altre diocesi l'insegnante di religione è considerato un battezzato/a nell'esercizio corresponsabile dell'ordinare il mondo al Regno di Dio. Anche in questo caso, è supposta una teologia della Chiesa molto differente, su cui sarebbe interessante ragionare.

6) Nei decenni a cavallo del millennio, gli insegnanti di religione hanno spesso occupato ruoli «funzionali» nelle strutture scolastiche, anche per la configurazione particolare del loro incarico che li porta spesso ad avere uno sguardo complessivo ampio della comunità scolastica, interagendo con un numero molto alto di alunni e colleghi. Nel concreto, fino a qualche anno fa, molti insegnanti di religione erano vicepresidi o membri dello *staff* di presidenza di molte scuole. Dopo la *Legge 107* del 2015 e i seguenti *Decreti Attuativi*, il fatto che gli insegnanti di Irc abbiano uno stato giuridico differente dagli altri – in virtù del regime concordatario – li ha tagliati fuori da quasi tutti i gangli vitali della macchina-scuola, per come è fatta oggi, a meno di non lavorare gratis, o molte ore in più

[38] CEI, *Insegnare religione cattolica oggi*, 19 maggio 1991, 22, citato e ripreso anche in LCD 33.

[39] Cf E. Belotti – C. Onofri, «L'ora di religione», in *La Revue. L'informazione a fumetti* 15 (2025) 160-183: una preziosa e rara inchiesta giornalistica sul tema.

rispetto al proprio mansionario. Un insegnante di qualsiasi disciplina può infatti essere esonerato da alcune ore di insegnamento in classe per svolgere ruoli funzionali (ad esempio il vicepreside); tutti, tranne gli insegnanti di religione. Occorre precisare che essi non sono stati esclusi da questi incarichi per una questione ideologica, ma lo sono di fatto per il particolare stato giuridico che li vincola sempre al controllo episcopale, anche una volta ottenuta l'immissione in ruolo e la conseguente assunzione statale a tempo indeterminato[40]. Su questo progressivo annullamento degli insegnanti di religione dai ruoli-quadro, e conseguente spreco di una competenza e autorevolezza acquisita negli anni, il silenzio è stato quasi totale[41].

Per esigenze di spazio non apriamo qui il complesso discorso sui percorsi di formazione degli insegnanti di religione, su cui esiste ampia bibliografia, evidentemente connessa a sua volta con il tema dell'insegnamento della teologia in Italia e in particolare nelle strutture della Chiesa cattolica[42].

Vorremmo invece concludere con una riflessione per così dire dal campo, citando un breve ma molto realistico e ricco testo pubblicato recentemente. Di fronte a tutte le meravigliose ambiguità da ircocervo,

> «noi insegnanti siamo costretti a rendere piacevole la nostra disciplina (ben oltre quanto sarebbe doveroso per tutti i docenti), dando fondo a fantasia e creatività per mantenere in classe gli alunni, trasformandola così in un insegnamento profondamente individualizzato e che fa della nostra ora, di fatto, in uno spazio non troppo ben definito, un po' educazione civica, un po' psicologia, un po' storia, teologia e via dicendo.

---

[40] Cf C. Giuliodori, «Da quarant'anni laboratorio di cultura e dialogo», 50 in cui interpreta il passo di LCD 35 sull'idoneità con parole chiare: «Tra le righe si può cogliere un velato richiamo a chi può aver interpretato la conquista del contratto a tempo indeterminato come un'emancipazione dal controllo ecclesiastico».

[41] Risuonano in questo senso particolarmente stonate le parole di LCD 36 che elogiano «i numerosi insegnanti di religione chiamati dai dirigenti scolastici a collaborare proprio in virtù della loro conoscenza della scuola e delle problematiche educative. Questa particolare condizione deve sollecitarli ad affinare sempre di più la propria competenza pedagogica, relazionale e metodologica, puntando a diventare – come spesso accade – punto di riferimento per tutta la comunità scolastica. Si tratta di trasformare i limiti in risorsa, le fatiche in opportunità, le difficoltà in stimoli».

[42] Tra le pubblicazioni più recenti, abbiamo già più volte citato A. Cortesi – G. Ibba (ed.), *Ripensare l'insegnamento religioso*, in particolare gli interventi di F. Pajer, L. Prenna, M.P. Giovannoni. Cf anche L. Paris – A. Toniolo (edd.), «Teologia e scienze religiose. Nodi da sciogliere», in *Studia Patavina* 70 (2023) 221-296.

Non si è in sostanza barattata la rilevanza scientifica e culturale dello studio del fatto religioso e della religione cattolica con la confessionalità dell'insegnamento? […] Ogni giorno mi trovo a pensare quanto poco di quello che sarebbe importante posso trasmettere ai miei ragazzi: penso, per esempio, ad una lettura seria, fatta con gli strumenti di indagine scientifica che oggi abbiamo a disposizione, delle Sacre Scritture; oppure alla meravigliosa storia del cattolicesimo italiano, anche solo del Novecento. Per tutti i motivi detti è evidente che la robustezza della materia necessariamente viene meno. […] Siamo sicuri di non aver perso una grande battaglia culturale, scegliendo la strada che abbiamo scelto?». [43]

Forse c'è ancora tempo. Non molto, però.

[43] B. Iacopini, «Domande sull'insegnamento della religione cattolica», 60-61.